

A. PORFIRI, *Il canto dei secoli. Musica e liturgia fra origine e compimento*, Marcianum Press, Venezia 2013, pp. 170, € 13,00.

Il controverso tema della musica liturgica, del suo repertorio e della prassi esecutiva, nel quadro più generale della liturgia e del rapporto con la musica di consumo, è da tempo dibattuto negli ambienti musicali, non solo ecclesiastici. Non sono mancate vere e proprie prese di posizione dei papi. Benedetto XVI denunciava come la musica *pop* influenze negativamente quella liturgica, in un processo molto simile a quello venutosi a creare durante il pontificato di Pio X il quale, di fronte a una deriva operistica e "teatrale" della liturgia, fondò la Scuola Superiore di Musica Sacra, elevata a Pontificio Istituto dopo un ventennio da Pio XI. Di recente anche Riccardo Muti è intervenuto sull'argomento: "La storia della musica deve molto alla chiesa e non mi riferisco solo al periodo gregoriano che è strepitoso, ma anche ai giorni nostri. Ora io non capisco le chiese, tra l'altro quasi tutte fornite di organi meravigliosi, dove invece si suonano le canzonette".

S'inserisce nel dibattito questo libro di Aurelio Porfiri, che da cinque anni vive a Macao, dove dirige le attività corali presso la scuola Santa Rosa de Lima (sezione inglese) e le attività musicali della scuola femminile Nostra Signora di Fatima; inoltre, è direttore ospite al Dipartimento di Educazione musicale del Conservatorio di Shanghai.

Ecclesiale, eccellente, eccedente, estatica, estetica, espressiva, edificante, elegante, educante, espandente: così, con queste "e", dev'essere la musica liturgica secondo l'autore. Dieci parole, quasi dieci "stazioni" in cui si chiarificano con nitore i contorni di una materia spesso avvicinata e affrontata con una certa approssimazione.

574

Il testo – che riunisce materiali inediti e articoli risistemati già usciti sulla Rivista *Liturgia* e sull'agenzia cattolica online *Zenit* – offre molti spunti di riflessione, spesso proposti con linguaggio deciso, altre volte con ragionamenti più elaborati. Ma certamente guida di tutte queste riflessioni è, da una parte, il magistero della Chiesa visto nella sua interezza e, dall'altra, un autentico amore per la musica nella liturgia, un amore che l'autore osa sperare, attraverso questo suo lavoro, contagierà tutti coloro che lo leggeranno. Egli invita a spostare l'attenzione non su "quale" strumento usare, ma "come" usare quello strumento e in quale momento della celebrazione, perché "quasi ogni strumento, se adattato con gusto e competenza alla liturgia, può servirla degnamente". La causa di certi "equivoci" per l'autore sarebbe da ricercare, quindi, nella mancata formazione, che "anche tra teologi e liturgisti" appare assai carente...

Perché cantare durante la messa? Porfiri considera limitato il linguaggio verbale e, citando Karl Rahner, ricorda come "abbiamo bisogno dell'arte quando facciamo teologia", quindi anche in liturgia. Il canto è decisivo: "Cantare è proprio di chi ama", ricorda l'autore citando sant'Agostino. E aggiunge: "Non è proprio di chi ragiona". [Giuseppe Falanga]